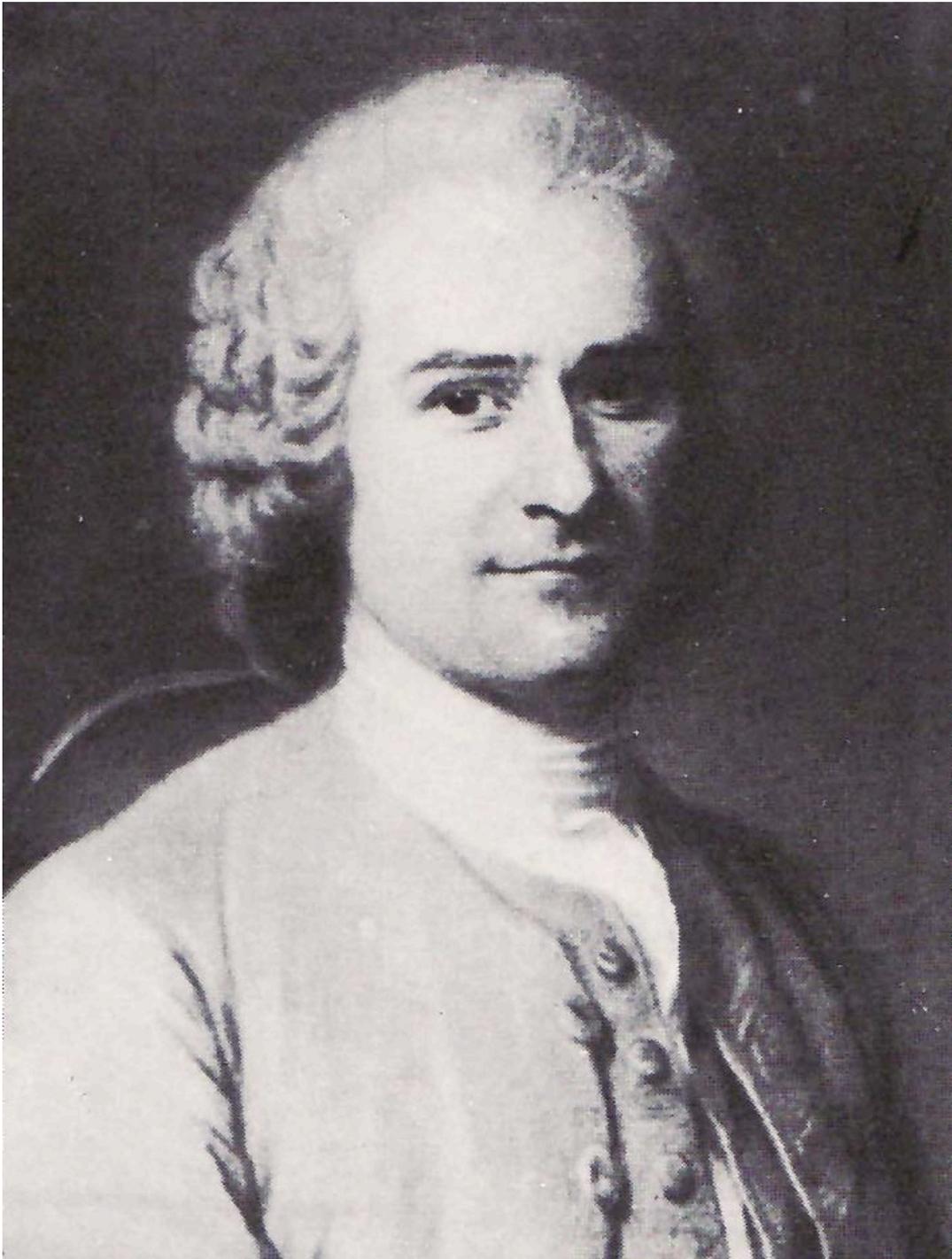


ROUSSEAU JEAN-JAQUES

Filosofo, scrittore e compositore francese
(Ginevra 28 VI 1712 - Ermenonville presso Parigi 2 VII 1778)



Anche come musicista fu autodidatta: apprese i rudimenti della musica ad Annecy, dove cantava nel coro della cattedrale e più tardi, a Chambéry, dove s'era stabilito dal 1731, studiò a fatica il *Traité de l'harmonie* di Rameau.

Comunque a Chambéry, a Losanna e a Neuchatel visse dando lezioni di musica.

Trasferitosi a Lione come precettore, nel 1740/41 scrisse un libretto d'opera, *La découverte du Nouveau Monde*. Nel 1742 giunse a Parigi, dove nei salotti letterari venne a contatto con Diderot ed altri filosofi e letterati.

Fu poi a Venezia (settembre 1743 - agosto 1744) come segretario dell'ambasciatore francese e frequentò assiduamente gli spettacoli teatrali e musicali. Ritornato a Parigi, scrisse la musica per l'opera-ballet *Les muses galantes* (1745) e dal 1749 iniziò la stesura degli articoli di argomento musicale per l'*Encyclopédie* di D'Alembert e Diderot, criticati poi da Rameau in *Erreurs sur la musique dans l'Encyclopédie* (1775).

Dal 1751 aveva ripreso, per vivere, il mestiere di copista di musica, già esercitato in gioventù e d'ora in poi non più abbandonato. Anche da questo lavoro gli derivò una buona conoscenza della musica operistica italiana, che si rifletté in parte nella sua opera *Le devin du village*, scritta a Passy nel 1752, rappresentata nell'ottobre di quell'anno al Teatro di Corte di Fontainebleau.

Il successo fu grande e venne riconfermato all'esecuzione pubblica, avvenuta a Parigi il 1° III 1753 all'Académie nationale de musique. L'opera, piena di grazia fresca e vivace, fu considerata il prototipo dell'opera comica francese: fu accolta con tale e così duraturo favore, che rimase in repertorio, sulle scene parigine, fino al 1828.

Frattanto il 2 VIII 1752 la compagnia italiana di Bambini aveva rappresentato all'Opéra *La serva padrona* di Pergolesi, scatenando il clamoroso dissidio fra sostenitori dell'opera italiana e di quella francese, passato alla storia col nome di *querelle des bouffons*.

Rousseau prese appassionatamente partito per la musica italiana, di cui riconosceva l'assoluta superiorità. Ne seguì un diluvio di libelli e di lettere di protesta.

Riferendosi esclusivamente alla musica vocale, Rousseau sosteneva che la lingua francese è inadatta ad essere musicata. Nel 1767 era frattanto comparso il *Dictionnaire de musique* in cui Rousseau aveva profondamente rimaneggiato gli articoli scritti per l'*Encyclopédie* e che

offre la più completa sintesi del suo pensiero sulla musica.

All'apparire sulle scene parigine delle opere di Gluck (*Ifigenia in Aulide*, *Orfeo ed Euridice*, 1774; *Alceste*, 1776) Rousseau vide in esse l'incarnazione del suo ideale di musica melodica, "naturale" ed espressiva.

Il pensiero di Rousseau sulla musica ebbe grande risonanza al suo tempo e dopo. Contenuto in tanti scritti di epoche diverse, non è sempre coerente: esso rispecchia la personalità impulsiva e niente affatto sistematica dell'autore.

Come la maggior parte dei contemporanei, per Rousseau la musica ha soprattutto il fine di commuovere, ossia di esprimere e suscitare sentimenti.

BOZZETTO PER L'OPERA "LE DEVIN DU VILLAGE"



Perciò la musica che egli predilige è quella vocale monodica, più adatta a tale espressione.

Rousseau dà dunque la preminenza alla melodia, relegando l'armonia al ruolo di puro accompagnamento (in costante polemica con Rameau).

La sua natura istintivamente musicale ha il sopravvento quando, nella "querelle des bouffons", abbandona, senza accorgersene, i principi teorici, che avrebbero dovuto indurlo a sostenere la musica operistica francese (più chiaramente significante, perché più legata alla parola) ed esalta invece l'opera italiana, in cui la musica ha valore autonomo.

Dal pari, più tardi, dimentica l'avversione per la complessa elaborazione armonica e strumentale di fronte alle opere di Gluck, nelle quali avverte la raggiunta fusione tra valori musicali, poetici e drammatici.